CONSERVATORIO DI MUSICA MARCELLO VENEZIA
FONDO TREFRANCA
LIB. 37
BIBLIOTECA DEL

984

Ex Libris
Fausto Torrefranca

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO VENEZIA
FONDO TORREFRANCA
LIB 3677
BIBLIOTECA DEL

TALESTRI

DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Teatro da S. Agostino il Carnovale dell' Anno 1757.

DEDICATO

ALLA NOBILISSIMA DAMA

LA SIGNORA

ANGIOLA MARINE' LOMELLINI.

IN GENOVA,

Per il Franchelli Stampatore dell' Eccma Camera.
Con licenza de' Superiori.

NOBILISSIMA DAMA

Comparisce per la prima volta su questo Teatro il presente Dramma, per di cui assicurare la sorte, sotto l'autorevole Vostra Protezione io

la

lo ripongo, ed a Voi, NOBILISSIMA DAMA, divotamente lo dedico, e consacro. So, che non è degna del vostro gran merito una sì picciola offerta, ma so altresì, che virtuosa conoscitrice de' vostri pregj Vi fate vanto di non isdegnare le cose più umili a Voi offerte, come accettate gentilmente le cose a Voi più convenevoli. Piacciavi per tanto di benignamente gradire quest' atto, che altro non è, che un segno ossequioso di quella somma estimazione, che pei tanti titoli Vi si deve, e con cui mi procuro la bella fortuna di palesarmi al pubblico

Di Voi NOBILISSIMA DAMA

Umiliss. Divot., ed Obblig. Serva
Francesco Bardella.

ARGOMENTO.

VESSORE Rè d' Egitto giunto a morte dispose che Teagene suo Figlio regnar dovesse in Memfi, e che in Tebe regnasse Tanete suo Fratello. Non contento questo della metà del Regno portò l' armi in Memfi contro il Nipote per spogliarlo dell' altra parte. Ma opposteglisi Teagene restò Tanete disfatto, ferito a morte, e costretto a ritornarsene in Tebe; D' onde per farle sue Vendette sollecitò il Rè di Tiro Stratone conoscendolo acerrimo nemico di Teagene per essergli stato tempo prima da questi ucciso il Padre in una Battaglia. Quindi Stratone gli inviò con poderosa armata Farnaspe Principe del Sangue, e suo Tributario, con cui concordò, che per frutto della Vittoria altro per se non! voleva, che d' aver vivo in suo potere Teagene, o se perisse in Battaglia, d' aver alcun' altro della sua Stirpe per sagrificarlo all' Ombra dell' estinto Genitore, come giurato gl' avea. Giunto dunque in Tebe Farnaspe, Tanete ne pattuì con questo le nozze di Fenicia sua Figlia a condizione però, che seguir non dovessero, se non dopo, che spogliato il Nipote del Regno. Ei fosse coronato Rè di tutto l' Egitto. Abborrì Fenicia internamente tal patto vivendo già secreta Amante di Nealce Principe de Trogloditi, e stretto Amico di Teagene. Pure per non dimostrarsi disubbidiente al Padre stimò prudenza il tacere. Morì intanto Tanete per cagione delle ricevute ferite; onde alla prima mossa di Farnaspe sconfitto Teagene fu costretto a fuggirsene da Memfi, abbandonare il Trono, e lasciar in poter del Vincitore la sua Sposa Talestri. Andò quindi errando per molte Corti procurando soccorso: ma sempre indarno. Disperato finalmente di ritornare più nel Soglio, ricoverossi presso all' Avo della sua Sposa il Rè degli Sciti, ponendosi nell' animo di liberarla almen col Figlio dalle mani del Tiranno. Fece per tanto spargere voce della sua morte facendola accreditare con un Foglio di quel

Rè

Rè diretto allo stesso Farnaspe, (che già di Talestri erasi acceso) e cambiando spoglie per non esser riconosciuto ritornò in Memfi sotto nome d' Idaspe, e come Oratore dello Scita Regnante. Vi giunse in tempo appunto, in cui Stratone uditane la falsa morte vi avea spedito Asbite, suo Ambasciadore, qual a Farnaspe chieder dovea in mancanza di Teagene secondo il Trattato il Figlio Lagide per sagrificarlo in Tiro [come si è detto]. Incomincia il Dramma dall' arrivo de' suddetti, ed a cui Talestri per avervi le maggiori passioni somministra il nome.

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Luogo prossimo alla Regia circondato da Cipressi con Monumenti degli Estinti Rè dell' Egitto, tra' quali scorgesi quello fatto ergere da Farnaspe più magnifico degli altri a Teagene.

Luogo nella Reggia destinato alle pubbliche Udienze con Trono da un lato.

NELL' ATTO SECONDO.

Soggiorno di Fenicia.

Rive sul Nilo con Seno, che forma Porto ingombrato da molte Navi.

NELL' ATTO TERZO.

Cortile interno nel Castello di Memfi, ove corrispondono diversi luoghi racchiusi, e destinati per Carcere.

Atrio magnifico, e pubblico della Reggia con Trono da un lato, all'incontro Simulacro di Memfi con Ara a' piedi, , e varj Strumenti di Supplicio. In fondo veduta del Nilo con le Navi di Tiro, tra' quali una più magnifica per la partenza di Lagide Fanciullo.

PERSO-

PERSONAGGI.

TALESTRI Regina d' Egitto Nipote del Rè di Scizia creduta Vedova di
La Signora Caterina Galli Virtuosa del Serenissimo Duca di Modena.

TEAGENE sotto nome d' Idaspe scacciato dal Soglio d' Egitto da Farnaspe, e Sposo della suddetta.
Il Signor Antonio Mazziotti Virtuoso della Real Capella di Napoli.

FARNASPE Tiranno d' Egitto del Real Sangue di Tiro destinato Sposo a
Il Signor Gaspero Francesconi di Bologna.

FENICIA Cugina di Teagene segreta Amante di
La Signora Monica Bonani di Parma.

NEALCE Principe de Troglòditi Amante della suddetta confidente in apparenza di Farnaspe, ma segreto Amico di Teagene.
Il Signor Antonio Priora di Milano.

ASBITE Ambasciadore di Stratone Rè di Tiro a Farnaspe.
La Signora Margherita Giannelli di Firenze

MUSICA.

Del Signor Niccolò Jomelli Maestro di Cappella Napolitano.

OTTA

Inven-

Inventore, e Direttore de' Balli.

Monſieur Poitevin Franceſe

Scenario di nuova, e bizarra invenzione.

Del Signor Carl' Antonio Gazera Milaneſe.

Veſtiario di nuova, e ricca invenzione.

Del Signor Francesco Baſſo Genoveſe.

IL PRIMO BALLO.

Rappreſenta Zeffiro, e l'Aurora.

IL SECONDO BALLO.

L'occhio del Padrone governa la Caſa.

IL TERZO BALLO.

Di varie Nazioni.

PROTESTA.

Le parole Fato, Deità, e ſimili ſono pure eſpreſſioni della Poeſia, e non ſentimenti di chi ſi profeſſa vero Cattolico.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Luogo proſſimo alla Reggia circondato da Cipreſſi con Monumenti delli eſtinti Rè d' Egitto, tra' quali ſcorgeſi quello fatto ergere da Farnaſpe più magnifico dell' altri a Teagene:

Taleſtri meſta, e penſieroſa a giacer ſu d' un ſaſſo col Figlio Lagide vicino, e due Servi in diſtanza, e poi Fenicia, che ſopraggiunge.

Tal. TEtri aſpetti di Morte
Funeſte ſollitudini d'orrore,
Ah perchè l' alma, il core
D'affanno, di dolor non m' opprimete!
Stelle ingrate, almen voi deh m'uccidete! *alzandoſi da ſedere*
Ma tu mi guardi o Figlio?
al Fan., che la guarda piangendo
Ahime! Figlio, tu ancor ti ſciogli in pianto?
Soſpiri? impallidiſci? ah dove mai,

Sconfigliata Taleſtri
Ove inoltraſti il piè! ſperavi forſe
Su la ſpeme d'un ſogno in queſti Alberghi
Di meſtizia, e di lutto
Di ritrovar ſollievo, e in vita ancora
Di rinvenir lo Spoſo? Oh troppo vane
Del notturno ſilenzio,
Oh imagini fallaci! Ecco il Conſorte
Il Genitore o Figlio
gl' accenna il Tumulo di Teag.
Sì da quel freddo Avello
Pompa feral dell' ultimo ſuo Fato,
Intendi, intendi, oh Dio!
Che il Padre tuo morì, l' Idolo mio.
torna a ſedere

Fen. (Eccola ognor più immerſa
Ne' ſuoi penſier.) Regina,

Tal. Principeſſa, *s' alza*
Di Teagene forſe
Novella rechi, onde ſperar...

Fen. Ch' Ei viva (giunto
Ah più non luſingarti. In Menfi è
Dello Scita Regnante, e tuo grand'Avo
Poch'anzi un'Orator. Queſti a Farnaſpe
Del

Del tuo Spoſo la morte, (foglio
Or ſeppi, che conferma, e il Regio
Che ne fu Nuncio, or ſon due Lune:
Che del ſuo miniſtero, (e ſeppi,
Prova di quanto eſpone ha ſeco ancora
Le Cifre di quel Rè.

Tal. Miſero Figlio *Al Fanciullo*
Sventurato, infelice; il Padre tuo
Ah nò, non vive più. Deh qual prevedo
Fiero nembo deſtarſi
Or contro te. Ma che lo eviti oh Numi,
Qual' arte? Qual riparo? Ah voi miei fidi, *ai Servi*
Deh per pietade alle ricerche altrui
L' Innocente celate. E queſto il ſolo,
L' unico, che mi avanza, e caro Pegno
Dell'eſtinto Cõſorte. Un bacio o Figlio,
Prendi pria di partir va, da me lungi
di nuovo ai Servi
Più ſicuro ſarai. Tenera Madre
Or che a voi lo cõſegno oh Dio, penſate
Che le viſcere mie. Voi cuſtodite:
Che mi fido di voi. Non mi tradite.
i Servi parton col Fanc.

Fen. Taci. I Cuſtodi

Veggio da quì non lungi. Or, che tu sei
Disciolta da ogni laccio, Egli a momẽti
Verrà forse a scoprirti il suo desio.
Tu non ceder però: nè t' avvilisca
Il destin del tuo Figlio;
Che Fenicia provede al suo periglio,
Credi agli accenti miei,
Su la mia fe riposa:
Sò, che sei Figlia, e Sposa,
Fidati pur di me.
Trovarmi anch' io potrei
Misera in tal periglio:
Quel, che per me vorrei,
Tutto farò per te.
Credi &c.

SCENA II.

Talestri, e poi Farnaspe, e Teagene sotto nome di Idaspe, e Guardie.

Tal. ED oserà il Tiranno (mio
Barbaro distruttor del sangue
Di domandarmi amore?
Di voler le mie nozze? Ah se vivesse.
siede di nuovo sul sasso

Teagene il mio Sposo
Quantunque il duro esiglio,
In tante angustie or nõ sarei pel Figlio.
s' abbandona di nuovo pensosa
Far. Dunque o Idaspe Teagene
al suddetto nell' uscire
Veramente morì?
Teag. Le ciglia io stesso
Come amico gli chiusi; onde più cose,
Ch' esporrotti a suo tempo
Saprai da me: che Ambasciador ne vẽgo
Dello Scita Regnante.
Far. (Or già che amico
Fosti di Teagene, alle mie nozze
La sua Sposa potresti
Consigliare, disporre.) Eccola appunto
s' avvede di Talestri
Vieni. Un Rè te ne priega.
Tal. Oh Dei! che miro?
riscuotendosi s' avvede di Teagene
Teag. Odi Signor. *trattiene Far. con cui resta discorrendo sottomesso vicino alla Scena,*
Tal. (Son desta? O pur deliro? *alzandosi*
Sotto mentite spoglie

Non è quel Teagene? Ah sì. (Respiri ..
vuol incaminarsi per abbracciar
lo Sposo, e poi si trattiene.
Tornasti al fin. . . . (Deh incauta!
s'avvede che Teag. le accenna che taccia
Che tento mai? Che fò? ... Ma pur ...
Vorrei ...
Tra la pena, e'l piacer mi perdo o Dei.)
Teag. (Dunque l'ami?)
tra di loro come sopra
Far. Sì Amico; ed or ch' è sciolta
Dal suo primiero laccio
Potresti a mio favore .... (core.
Teag. Basta, basta; Non più: (Costanza o
Per deluderlo e pure
M' è d' uopo di mentir.)
Far. Regina è questi *le accenna Teag.*
Dello Scita Regnante, e tuo grand'Avo
Idaspe l' Orator. Meco a te 'l trassi;
Perchè nel suo ritorno
Sappia quel Rè, che Prigioniera, e Serva
Quì in Egitto nõ sei; che in te Farnaspe
Rispetta il di lui Sangue, e che se vuoi;
Puoi ritornare allo splendor primiero.
Parla Idaspe, e le spiega il mio pensiero.
Tal.

Tal. Pẽdo da labri suoi. Ma che può dirmi
Idaspe, a cui saranno
Note le mie sciagure, e tutto il mio
Infelice destin?
Teag. Ch' ei la sua mano (Trono
T' offre di Sposo: e in questa guisa al
Vuol ricondurti.
Far. (In volto
Già si turbò.)
Tal. Ma scherzi, *a Teag. con serietà*
O pur deliri? Idaspe, ah non credea,
Che di simil proposta
Fossi capace. Regina, Idaspe
Strano ti sembra, è ver, che a prò s'impieghi
Di chi chiami nemico: E pur tranquilla
Se ne ponderi il fin dirai tu stessa,
Che solo per giovarti ...
Tal. Cangia favella Idaspe, o taci, o parti.
Far. Perchè?
Tal. Perchè non voglio,
Che di novelli lacci or mi ragioni.
Teag. E ben nel tuo foggiorno,
(Si secondi or così.) *a Far.* Ne verrò solo
Un' altra volta a ragionarne. Intanto

Il cor, l'alma prepara
Meno schiva ai consigli. (brama
D'un tuo fedel, che il tuo dover sol
Di rāmentarti, e che regnasti un giorno
Basta tutto saprai nel mio ritorno.
Degna d'onor, d'impero
Hai sempre l'alma, e il core:
Ma offenderti non credo
Parlando a te d'amore,
Che al Talamo, ed al Soglio
Già ritornar ti fa.
Muove talor a sdegno
Un saggio, e bel consiglio:
Ma pensa in tal periglio,
Che perso, e Sposo, e Regno
Altro per te non v'ha.
Degna &c.

SCENA III.

Farnaspe, Talestri, Poi Nealce.

Far. UDisti? Idaspe dunque
Ascolta in avvenir. Vedi che puoi
Se i consigli ne siegui, alla perduta

Grandezza ritornar, mentre te n'apro
Così facile il varco.
Tal. Ah ch'io l'ascolti
Poco ti gioverà. Non lusingarti
Di giunger de' tuoi voti
Al termin mai.
Neal. Signor,
Far. Nealce amico,
Che rechi?
Neal. Al porto è giunto
Da Tiro in questo punto
Asbite Ambasciadore, e seco ancora
Stuol di legni seguaci.
Tal. (Ahimè.)
Far. (Opportuno
Costui ne giunge a miei disegni.)
Neal. Ei chiede
Di presentarsi al tuo Real aspetto,
D'esser'inteso.
Far. Or ora *a Neal.*
S'ascolterà. Talestri
Sai perche viene Asbite
Da Tiro Ambasciador?
Tal. Pur troppo al Mondo
Son palesi l'iniqui orridi patti,

Che contro la mia Stirpe....

Far. E ben vi penſa.
Se l'eſterminio affatto
Tolerarne non vuoi, t'è duopo i lacci
Di non ſprezzar di chi potrebbe al fine
Eſſerne Difenſor. Penſaci. Al Figlio
Sai qual deſtin ſovraſta, e qual periglio.
Non diſprezzarmi altera,
Se diffenſor mi vuoi:
Parlane teco, e poi
Qual mi vorrai ſarò.
Sareſti troppo fiera
Laſciar perire un Figlio:
Baſta: col tuo conſiglio
Anch'io riſolverò.
Non &c.

SCENA IV.

Taleſtri, e Nealce.

Tal. AH ſotto il Ciel Nealce
V'è chi di me più miſera
Poſſa chiamarſi, e più infelice? Or ſenti
A Farnaſpe Teagene
Dell'Avo mio ſi finge
Col

Col mentir ſpoglie, e nome, e ſi preſenta
Dalla Scizzia Orator.

Neal. Come! Il tuo Spoſo....
Oh Numi! Il caro Amico, il mio Signore
Vive dunque.....

Tal. Sì vive. Or ſe il Tiranno
Lo ſcuopre? Ah che in penſarlo
Già un freddo orror...

Neal. Dall'alma
Scaccia pure o Regina
Ogni augurio funeſto. I Numi al fine
Ah forſe non a caſo
Or lo guidano a te. Quindi più toſto
Lieta ſperar dovreſti,
E dagli affanni reſpirare.

Tal. Oh Dio
Sfortunata, lo ſai, troppo ſon'io.
Alma grande io ſerbo in ſeno,
Che non teme, e non vien meno:
Ma la ſorte mia tiranna
Mi condanna
A palpitar.
Egualmente, e Spoſo, e Figlio
Son mia gioja, e mio periglio,
Che mi fanno ſoſpirar.

SCENA V.

.... Nealce solo,

DAl suo giusto timore
Per farla respirar la sollevai:
Ma in ver non vidi mai
Alma da tanti, e sì contrarj affetti
Combattuta aggitata. Ah quand'al fine
Empia crudel fortuna
Con lei ti placarai? Sò pur, ch'è tuo
Sol privato diletto
Di variare, e di cangiare aspetto.
Dal fato, che l'offende,
E a te non basta ancor,
La pena sua dipende,
E la mia pena ognor.
Deh volgi omai serena
Il lieto ciglio, e rendi
A quel bel cor la calma,
Ed a quest'alma ancor.

Dal &c.

SCE-

SCENA VI.

Luogo nella Reggia destinato alle pubbliche udienze con Trono da un lato.

Farnaspe con seguito, indi subito Teagene col nome d'Idaspe.

Far. OLà? Venga di Tiro *ad uno del seguito*
A noi l'Ambasciador. Mai più opportuno *vedendolo venire*
Idaspe, non poteva
Essermi il tuo ritorno. E ben Talestri
Che pensa? che risolve?

Teag. Io le accennai
(Tempo s'acquisti.) Ivi presente ancora
V'era Fenicia, io le accennai fedele
Qual vantaggio le porti
L'invito al Trono, il risalirvi: e poi
A parte, a parte i suoi
Gravi dover le rammentai, che Sposa
D'un Rè dovrebbe all'Universo intero
Oggi degna d'Impero
Farsi ammirar.

Far. Ma al fin che mai risolve?

Che dice?

Teag. I miei consigli,
I ricordi mi parve,
Che scolpisse nel cuor. Ma, nulla disse:
Si tacque ai detti miei.

Far. Dunque or ora saprò tutto da lei.

SCENA VII.

Nealce, e detti.

Neal. MOnarca, Asbite in Trono
Ti miri. Ei già s'avanza.

Far. Idaspe, Asbite
Or parlerà. Favellerai tu ancora.
Ma non sò s'util fia la tua dimora.

và sul Trono

(Di costui già m'adombro.)

Neal. Amico.... *pian. a Teag.*

Teag. Ah taci. *pian. a Neal.*
Mi potresti scoprir. Gli ufficj altrove
Serbami, e il cor sincero;
Sai che quì son' Idaspe, e son straniero.

Neal. M'accheto.

Far. Amici, udite. *dal Trono*
Andate ad incontrar....

Neal. Già viene Asbite.

SCE-

SCENA VIII.

Asbite con seguito di Tiri, e Comparse, che recano varj Doni da presentarsi al Rè, al suono d'Istromenti barbari.

Asbite, e detti.

Asb. AL Monarca d'Egitto (via
Generoso il mio Rè questi n'in-
Doni, che sin da Tiro
Meco recai per tanti Mari ad onta
Del procelloso umore
Pegni di sua amistà, del suo gran core.

Far. Il tuo Signor, conosco.
Che magnanimo sempre in ogni impresa
Più d'ognun si distingue; onde quei doni
Che per Real suo cenno
Recar quivi mi vedo insin da Tiro
Grati ricevo, e'l suo gran core ammiro.
Siedi Asbite, ed esponi. Idaspe, siedi
Tu ancor. *è dato da sedere ad ambedue*

Teag. Servo al tuo Impero.

siede vicino ad Asbite

Asb. Chi è mai questo straniero *pian. a Nealce*

Neal. E di chi regna
Nelle Contrade Scite
Appunto il Messaggier,
Teag. Favella Asbite.
Che più si tarda?
Asb. (Altiero
Parmi troppo costui.) Signor ne giovi
a Farnaspe
Il rammentar, che già due lustri or sono,
Che dell' Egitto il Trono (starlo
Premi stranier, che l' armi a conqui-
Ti cõcesse il mio Rè. Tu in guiderdone
Perchè l' Ombra potesse
Placar del Genitor per Ostia grata
Prigionier Teagene
Promettesti inviargli, o di sua stirpe
Altro in sua vece, in sua mancanza.
Or noto
E' al Mondo, che tra Sciti
Quei già morì nel doloroso esiglio:
Onde in sua vece or ti domãda il Figlio.
Far. Asbite.
Teag. Ascolta pria
Tutti quei sensi ancor, di chi m'invia.
Dal caucaso gelato

Senza

Senza l' insidiosa
Scorta de doni il mio Signor verace;
Schietta ora t'offre ed amistade, e pace.
Qual vincolo a Talestri
Di sangue il stringa non ignori, e quale
Obbligo l' interessi a prò di lei,
A prò del Pargoletto: E pur ti lascia
Pacifico regnar. Ma se Talestri
Col Fanciul non gli rendi,
D'armi un torrẽte dalla Scizia attendi.
Neal. (Nell' evento dubbioso,
Sollecito già sono.)
Far. Aspe, Asbite
Ai doddisfar de' vostri
Sovrani alle richieste
Sì contrarie tra lor, nò, lieve impresa
Vede ognun, che non è. L'uno nõ posso
A un tempo secondar, che l'altro a un
tempo
Non si sdegni, s'irriti. E' d'uopo amici,
Per ora esaminar....
Asb. Ma quest' esame
(Perdona o Rè) che può giovarne? il sai
Che inutile è per te, che stabilito
Devi il patto adẽpir: Ne al giuramento

Alla

Alla promessa puoi mancar.

Teag. Ma un patto *ad Asbite*
Scellerato, inumano all' osservanza
Non obbliga però.

Asb. Sia pur qualunque,
Fu stabilito, e il conservar la fede
E' dover necessario,
Obbligo di chi regna.

Teag. Era Farnaspe
Suddito allor, ma l' ingiustizia adesso
Ne dee sul Soglio cõdannar. Distingue
Or non ignora, o Asbite
Che impegno è di chi regna
Farsi d' Astrea Custode, e delle Genti
L' universal ragione
Serbar, come il dover di Rè gl'impone.

Asb. Dovrà dunque ....

Teag. Dovrà ....

Far. Non più. Tacete.
s'alza, e con esso ambedue
Olà Talestri a me.
ad una Camparsa e scende dal Trono

Far. Se a dar veniste
Leggi, o consigli, io questi non ascolto,
Quelle non soffro. La mia mente altrove

Vi spiegarò: e l' induggio
Breve sarà.

Asb. Dunque per pochi istanti
Sospenderò la mia partenza. Intanto
Nel risolvere almeno .... (no.
Ma senza altro parlar m'intendi appie-
Tu sei nato al grande impero,
E sincero
Il tuo bel core
Per dover ti parlerà.
Io di più dirti non voglio
Perchè amore
Al Regno, al Soglio
Abbastanza nel tuo petto
Le mie veci ognor farà. Tu &c.

Neal. Signor, giunge Talestri.

Far. Or seco Idaspe,
Lasciami in libertà. Parti.

Teag. Eseguisco
Il cenno tuo. Ma per tuo ben con lei
Sull' orme de' Tiranni
Non t' impegnar. Farnaspe
Credi, che in van teco or non parla.
Idaspe.
si ritira inosservato in disparte.

SCENA IX.

Farnaspe, Nealce, e Teagene in disparte; e Talestri, che sopraggiunge.

Far. VEdi, come ciascuno *a Nealce*
S' avanza alle minaccie?
Neal. E' d' ogni Scita
Il costume così.
Tal. Da me che chiede
Il Tiranno d' Egitto?
Far. Odi Regina.
O Tiranno, o Clemente
E' in tua man di provarmi. Il Figlio tuo
Deggio ad Asbite consegnar. Risolvi
Eleggi ormai. Per osservarlo o dammi
Un lodevol pretesto
Colla destra di Sposa, o pure.
Tal. Ah Giove
M' incenerisca pria
Con i Fulmini suoi.
Far. Dunque lo scempio
Del Figlio non ti cale?

SCE-

SCENA X.

Fenicia, e detti.

Fen. AVran del Figlio
Cura gli Dei.
Far. (Quivi Fenicia? O stelle)
Neal. (Ah l' Idol mio)
Fen. Non ti turbar. Non vengo *a Far*
Rimproveri a produr; che non mi cale
Il tuo laccio, che abborro. Eh siegui
siegui
L' impresa pur. Ma tu Regina intanto
Fedele alla memoria
Serbati del tuo Sposo, e mio Germano.
Vedrai (ne parlo in vano)
Vedrai, non ti smarrir, se i Numi al fine
Con provido consiglio
Proteggeranno e l'Innocenza, e'l Figlio.
Far. Dunque m' insulta ognuno?
Tutti scuotono il freno? Olà miei fidi
Di Menfi ogni sentiero (*alle guar.*
Custodito rimanga. Or or vedremo
Qual provido consiglio
Possa sottrar dal mio potere il Figlio.
parte col suo seguito SCE-

SCENA XI.

Taleſtri, Fenicia, e Nealce.

Tal. OH Dei! Prence. Fenicia.
Fen. Ah già ſmarriſci
Per l'idea del Tiranno. Odi Nealce
Ami da ver la tua Fenicia?
Neal. Il Sangue
Chiedimi, e 'l verſerò.
Fen. Dunque t' affretta,
Prence va: di Taleſtri il Pargoletto
Cauto ne ſcorta alle mie ſtãze. A Servi
Un pegno sì geloſo
Più non ſi fidi.
Neal. All' opra (ora
Eccomi accinto. E al tuo ſoggiorno or
Col Fanciullo ſarò. *parte*
Tal. Fenicia, oh Dio!
Fen. Regina eh non temer ſai chi ſon' io.

SCENA XII.

Taleſtri, e poi Teagene.

Tal. E Intanto io neghitoſa
Ai perigli del Figlio Pla-

Placida reſtarò? L'amor di Madre
Ah no'l conſente. Io ſteſſa
Vò ſervirgli di ſcorta.
in atto di partire
Teag. Spoſa dove or t' affretti?
Tal. Oh Dei ſon morta;
Teag. Parla?
Tal. Non mi arreſtar. Sì: qual periglio
Al Figlio ora ſovraſti ah tu non ſai.
Teag. Il sò Taleſtri, il sò: tutto aſcoltai.
A Nealce; a Fenicia.
Tutto il peſo ne laſcia. Incauto forſe
Il tuo ſoverchio affetto
Paleſar lo potrebbe.
Tal. E tu ben mio (parti
Se ſcoperto al fin ſei? Deh fuggi. Ah
Da queſto Ciel.
Teag. T' accheta. Il Sol n'attendo
Che s'aſconda, e allor meco inſiem col
Ne verrai. Partirem. (Figlio
Tal. Deh cuſtodito
Pel Figlio, e per la Madre
Di Memfi e ogni ſentier. Vanne tu ſolo
T' involа al mio timor.
Teag. Del mio ritorno

Il

Il frutto perderei. Non più mia vita,
A me ti fida, e'l ciglio rasserena.

Tal. Ah Sposo! ah Figlio! oh mio timore! oh pena!
Sposo, tu sai nel seno
Qual core io serbi ascoso:
Tu sii per me pietoso,
Ch' io grata a te sarò.
In fin che un dì sereno
Non riconduca all' alma
La sua perduta calma,
Sempre penar dovrò.
Sposo, &c.

SCENA XIII.

Teagene solo.

CH' io fugga, e lasci esposti
Al furor del Tirãno il Figlio mio
La dolce Sposa? oh Dio! là tra le Selve
Costumar nol saprian neppur le Belve.
Ah nò nõ fia mai ver. La vita, i giorni
Sol per essi prezzai. Senz' essi poi
Abbreviate pur voi gli giorni miei;
Che del mio voto io non mi pento o Dei.
Fra

Fra la Sposa, ed il Tiranno
Serberò costante il core:
Nè lo sdegno, ne l' amore
Mi faranno vacillar.
Così in mezzo alla tempesta
Non paventa il buon Nocchiero,
Ma resiste al flutto altero,
E non teme il Vento, e il Mar.
Fra &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Soggiorno di Fenicia.

Fenicia col Fanciullo, Lagide da una parte, e Talestri, che sopraggiunge dall' altra.

Fen. GRazie o Numi pietosi,
Che meco al fine è l' Innocente.

Tal. Oh figlio, (*lo prende per la mano*)
Pur

Pur di nuovo ti miro,
Posso stringerti ancor. Fenicia...
Fen. In salvo
Ecco, che quì lo trovi (to
Mercè a Nealce, che 'l recò. Ma occul-
Se 'l brami a ogni ricerca, in queste
stanze (no
Perchè vieni Regina? Ah va: il Tiran-
Ti miri altrove. Col far quì dimora
Forse indicar potresti,
Che il fanciul quì si cela, e cagion forse
Sarai, che Teagene
Ora incognita in Memfi, al fin si scuo-
Con periglio comune. pra
Tal. Ah Principessa,
Pur troppo è ver: Ma del materno a-
Gl' impeti compatisci, (more
Compatisci il timor. Parto: Ma in seno
Nel partir se sapessi
Come mi batte il Cor, come... Ma
oh stelle! (ta.
I Custodi? Ah Fenicia, io son smarri-
Fen. Giusti Numi del Ciel, soccorso,
aita.

SCE-

SCENA II.

Farnaspe, e Asbite con Guardie, e Detti.

Far. ASbite, ecco il Fanciullo. Alle
tue Navi
Teco or ora sarà. Si guidi intanto
Custodi al suo soggiorno.
Tal. Il Figlio mio
Ah difendi Fenicia.
Fen. Olà? Non sia, *alle Guar.*
Chi al Fanciullo s' appressi.
Asb. (O generoso!
O illustre ardir!)
Far. Come! D' un Rè al comando *a Fen.*
Dunque oserai tu sola
Di contradir, d' opporti?
Tal. Ahimè!
Fen. E alla Figlia
Di Tanete tu sol dunque userai
Di rispetto sì poco?
Far. Olà! Si tragga *alle Guar.*
A viva forza ormai.
Fen. Vedrem, chi audace

All'

All' impresa or s'accinge. Il varco pria
Per questo petto dovrà aprirsi.

Tal. (Oh Numi!
Proteggete il suo ardire.)

Far. Odi Fenicia;
O quel Fanciul consegna, o pur la
Si trafigga o Ministri. (Madre

alle Guard. in atto di eseguir il cenno.

Fen. Ah scelerato...

Far. Risolvi.

Tal. Principessa,
Nò, non temer. Mi salva il mio diletto:
Ecco già inerme alle ferite il petto.

Intrepida esponendosi alle Guardie.

Asb. (Oh amor di Madre!)

Far. Or sù.... *alle Guardie.*

Fen. Fermati... aspetta...

Far. Sì: Ma risolvi.

Tal. Ah pensa, *a Fenicia*
(Ne ti sgomenti il mio morir) che
Se a me fossi pietosa, adesso,
Tu saresti crudel.

Far. Che dici? *a Fenicia*

Fen. (Oh Numi!
Assistetemi Voi.)

Asb.

Asb. (Che fia?)

Far. Decidi? *a Fenicia.*
Vi pensi ancor? glio.)

Fen. Ma... Dunque... (oh Dei consi-

Far. Eh si trafigga.... *alle Guardie.*

Fen. Ah nò: Prenditi il Figlio.

Lascia il Fan. che vien consegnato alle Guard.

Tal. Misera me! *a Fenicia.*

Fen. Regina
Non ti smarrir, che ancora
Il Figlio non partì. Gli Uomini, i Nu-
Se v'è giustizia in Cielo, (mi,
Nel Mondo umanità, difenderanno
L'innocenza tradita. A ognun, da tutti
Vendicata, e protetta
La chiederò, l'attendo: E forse in vano
Chi sà? forse non parlo Empio! Ti-
ranno!

Tal. Ma intanto oh Dio! io morirò d'affanno. *a Fenicia.*

Fen. Crudele non godrai *a Tal.*
D'aver così schernito
L'amor d'un fido core,
La sua costante fe.

Forse,

Forse, che un dì pentito
Del tuo commesso errore
Pietà tu chiederai
Ma non s'avrà per te.
Crudele &c. *parte*

Far. Di precedermi Asbite, al mio log-
Piacciati or col Fanciullo. (giorno

Asb. Ivi t'attendo:
E colà già m'invio.
parte con Lagide, ed alquanti Custodi.

SCENA III.

Talestri, e Farnaspe.

Tal. POvero Figlio mio: senza la Ma-
Ah nò... (dre
in atto di volerlo seguire

Far. Fermati. *la trattiene*

Tal. Oh Dei!....
Non m'arrestar.

Far. Ma dimmi, che pretendi,
Dal tuo Figlio, che brami?

Tal. Ah d'una Madre
Ridotta in questo stato
Non derider l'affanno, Insin le fiere
N'ave-

N'averebber pietà. Deh se pur n'hai
Qualche scintilla in seno, il caro Pegno
Rendimi, e col mio sangue
Adempi pur la tua promessa.

Far. Il Figlio (vuoi,
Senza il prezzo del sangue: anzi, se
Con tuo vantaggio ancora
Or potresti ottener. Salvo te 'l rendo,
Se la mano di Sposa....

Tal. Ah taci indegno,
Anima Rea, più non parlar. T'avanzi,
Ed osi ancor simil viltà propormi?
E sì debol mi credi? Ah nò, non sono
Qual mi vorresti, e brami
Coll'iniqua richiesta, e scelerata.

Far. Dunque perisca il Figlio
Fiera barbara Madre, e dispietata.
Sei tu, che il misero
Condanni a morte:
Pietà non senti
Della sua sorte:
Tiranna barbara
Madre crudel.
Così non hanno
Là tra le selve
Di

Di scoglio il petto
L'Ircane Belve,
Ne in seno accolgono
L'alma di gel.
Sei tu, &c.

SCENA IV.

Talestri sola.

D'Un infelice oh Numi,
Giusti Numi pietà. Deh qual consiglio?
Che far degg'io? Non più. Da me lo
Si rinvenga, e di tutto (Spòso
Resti avvertito. Andiāne. Eterni Dei,
Ah guidate, ah reggete i passi miei.

SCENA V.

Teagene, e poi Talestri, che ritorna.

Teag. SE sapessi in qual parte
La Sposa rintracciar.... Ma
o sorte! Appunto
Eccola a me.
Tal. Consorte,

Ah ti rinvengo al fin. Sai, che il Tiranno
Quì il Figlio mi rapì. Che sulle Navi
D'Arbite....
Teag. Eh non temer. Tutto sappiamo
E a tutto si provede. Al Porto or ora
Per inpedirne la partenza avremo
Molti Amici, e Guerrier.
Tal. Deh a qual cimento
Oggi esporti vorrai? Di far che pensi
In tanta inuguaglianza
Di numero, e di forze Idolo amato?
Teag. Tutto quel che può fare un disperato
Tal. Ah nò. Lascia più tosto (to
Che al Tiranno men rieda. Io non disspero
Il Figlio d'impetrar. Lusinghe, e vezzi
Ad arte adoprarò. Così costretta
Non ti faccia stupor. L'incerto evento
Dell'impresse, pur sai. Sposo, se a queste
L'amor di Madre non si fida...
Teag. In vano
Tu paventi Idol mio. Se tu sei Madre
Ha Teagene ancora il cor di Padre.
Deh pensa Ben mio,

Che Padre ſon' io,
Che il Figlio m' è caro
Al paro -- di te.
Se tanto ſmarrita
Soſpiri mia Vita,
Sei timida troppo,
Diffidi di me.
Ma oh barbare Stelle!
Se infide, e rubelle
Ognor mi ſarete
Più ſpeme non v' è.
Deh &c. *parte*

SCENA VI.

Taleſtri ſola.

INfelice Taleſtri, or che farai?
Ecco lo Spoſo oh Numi
Eccolo in faccia al ſuo fatal periglio
Senza ſperar, che almen mi ſalvi il Fi-
Deh qual gelido io ſento (glio.
Terror, che già m' imgombra
Tutte le vene, il cor! Miſera! Il gi-
orno...
Ove ſon? Già s' oſcura? Il Ciel balena

Sotto al piè trema il ſuol. Lò sò: il
Conſorte,
Il Figlio ah non volete,
Che la Madre, la Spoſa in tanti affanni
Soccorra, o il tenti almen, Numi tirãni.
Ma che dico? Che parlo? E' il mio do-
lore, (tanto
Che da me mi rapiſce. O Stelle! e in-
Quì inutil reſterò trà'l duolo, e il piãto?
Ad nò. Vanne... Ma dove
riſcuotendoſi
Sfortunata Taleſtri, ah dove mai
Sì confuſa, e ſmarrita ove n' andrai?
Andar... Vorrei... Ma come?
Se moto il piè non ha?
Trovar vorrei... ma dove?
Da chi ſperar pietà?
Spoſo infelice!
Miſero Figlio!
Ah, che il fatal periglio
Già delirar mi fa!
Andar &c. *parte*

SCENA VII.

Rive sul Nilo, con seno, che forma Porto ingombrato da molte Navi, tra qual quella preparata per trasportare il Fanciullo Lagide, con altre Navi in lontano all' opposte Rive. Da quest'altra parte non lungi dal detto seno alcun' altre Navi disposte da Nealce per rapire il Fanciullo da quella, a cui dovrebbe consegnarsi.

Nealce con numero d' Amici da un lato, e Teagene dall' altro.

Neal. Vieni Signor, t'affretta. I miei Seguaci,
Che parte in quelle Navi,
accennandogli quelle fuora dal seno.
Parte or meco quì vedi, il lor Sovrano
Riconoscono in te. Da me avvertiti
Eccoli ad ogni impresa.
Teag. Ah se il Rè vostro *al Seguito.*
Da Voi sperò giammai prove di fede
Amici, or le domanda, ora le chiede.
Già udiste. Or di quì intorno
Occul-

Occultiamoci intanto: e al primo lāpo
Di questo acciar prōto fortisca ognuno
L' impresa a secondar.
in atto di seguirlo.
Neal. Vadasi...
Teag. Amico
Nò: resta. Alla Fortuna
Tutti non voglio avventurar. Se mai
Mi perdessi o Nealce,
Chi vi rimane allor?
Neal. Ma non degg' io...
Teag. Non più. Presso al Tiranno
Forse ne gioverai. Và. Già da lungi
Veggo Gente apparire. I passi miei
a' Seguaci.
Seguite Amici, e ci sien fausti i Dei.
si ritira con gli altri in aguato.

SCENA VIII.

Nealce, poi Farnaspe, e Asbite con numeroso seguito, che conducono il Fanciullo. Al comparir de' quali incomincia sinfonìa dalle Navi, d' onde discende il seguito di Asbite per ricevere il Fanciullo. Indi Fenicia, e Talestri, e finalmente Teagene.

Nealce, e detti.

Neal. ALle ferite il petto
Sò, che d' ogn' altro al paro
espor dovrei:
Ma pur non voglio al cenno
Contradir del mio Rè. Perchè non
Di me verun sospetto (abbia
L' Usurpator tiranno,
Mi veda al fianco suo. Così l'inganno.

Mentre incomincia la Sinfonìa su le Navi, e i Custodi si dispongono su la Scena, e sbarca il Seguito di Asbite, Nealce và ad unirsi destramẽte a Farnaspe, ed Asbite, che s' avanzano alla bocca d' Opera, ove giunti col Fanciullo. Dice *Far.*

Far. La mia Real promessa
Ecco Asbite, che adempio. Al tuo Si-
Di Teagene in vece (gnore
Dunque il Figlio ne reca: e voi Custo-
Alle Navi il guidate. (di,

Tal. Ah nò. Signor pietade.

Fen. Olà? Fermate.

alle Guardie del Fanciullo.

Teag. Fermatevi: e il Fanciullo
Alla Madre rendete. *alle suddette*

Asb. Qual' ardir? *a Teag.*

Far. Qual baldanza? A chi ragioni?

al suddetto

Teag. Teco. Nè parlo in vano.

in atto feroce

Far. Olà? Eseguite
Quanto imposi o Ministri.

I Custodi conducono il Fanciullo verso le Navi.

Tal. Oh Figlio... *affannata tenta impedire*

Teag. All' armi. *snuda la spada.*

Neal. (Il vostro ajuto oh Numi,
Prestate adesso.)

Asb. E ardisci... *snudano tutti la spada*

Far. E credi,
Tu sol... *Teag.*

Teag. Non mi confondo.
Il Fanciul si difenda, e pera il Mondo.

Teagene corre a ricuperare il Figlio, che già lo conducevano sulle Navi, ove lo seguitavano Talestri, e Fenicia. Escono dall' aguato i seguaci di Teagene, che investono le Guardie, e Farnaspe con Nealce, che finge difendersi, e si ritirano entro le Scene, facendo il simile Talestri, e Fenicia. Asbite corre sulle Navi, quali erano attaccate da quelle, che stavano fuora del seno, e Porto. Siegue Combattimento su quelle, e in Terra, colla perdita quivi delle Guardie Reali, e nel Porto colla vittoria d' Asbite. E' terminato il Combattimento.

SCENA IX.

Teagene col Figlio, e pochi Seguaci, indi subito Talestri, e Fenicia

Teag. GRazie o Dei protettori
Dell' innocenza oppressa.
Amici, oh quanto
V'è debitore il voltro Rè. Fenicia
Tale-

Talestri, il nostro Figlio
Eccone salvo al fin. Vieni, t'affretta.
Di Nealce alle Navi...
Tal. Ah quelle Asbite
Già distrusse Signor. Come involarci
Or dalle forze del Tiranno?
Teag. Eh siegui,
Siegui i miei passi.
Fen. Ah da ogni lato osserva,
Che tornano i Custodi?
Tal. Ahimè! e gli Amici
Pochi restar.
Teag. La strada
Col ferro or v' aprirò. Sorte inumana
D' indebolirmi in vano il cor tu credi.

SCENA X.

Farnaspe da un lato, Asbite dall' altro, Guardie da tutte le parti, e detti.

Far. T'Arresta Idaspe, e cedi
Quell' inutile acciaro.
Teag. O quanto ancora
A me avanza d' ardir.
Tal. (Temo al periglio.

Più coraggio non ho.)

Far. Su dunque. A forza *alle Guard.*
Si disarmi l'Audace.

Teag. Oh Stelle! Il ferro
valendosi difendere gli cade la spada.
M' abbandona or così!

Far. Custodi, Idaspe
Or tra lacci si stringa.
le Guardie l' incatenano.

Tal. (Eccomi giunta
Delle miserie ove si quò.)

Fen. Ma il grado *a Farnaspe*
Così in lui si rispetta
D' Ambasciador?

Far. Trà ceppi
Olà Ministri, anch' ella
Custodita rimanga.

Fen. Empio...

Far. T' accheta. *a Fenicia*
Quel Fanciul si divida *alle Guardie*
Da quella Donna altera.
accennando Tal. che ha seco il Fanciul.

Tal. Perfido...

Far. Taci. Prigioniera insieme
alle Guard. che prendono il Fanc. ed assicurano Tal. Re-

Resti con gli altri: ed il suo Figlio in-
Si consegni ad Asbite. (tanto

Tal. Figlio... Misera me!...

Teag. Fermate. Udite. *alle Guardie*
Qual Vittima domanda il Rè di Tiro?
ad Asbite.

Asb. O Teagene, o il Figlio.

Teag. E ben Teagene
Più non resti in oblio.
Ei Vittima esser deve: e quel son' io.

Asb. Tu!

Teag. Sì.

Far. Qual fola?

Tal. (Oh Numi!)

Asb. Tu dunque...

Teag. Sì: tel dissi. Teagene,
Non Idaspe son' io.
(Così almeno sia salvo il Figlio mio.)

Far. Asbite la menzogna
Ravvisi ancora? Ei già di morte reo,
E forse di Costei novello amante
Tenta almen di salvarle
Il suo Figlio così: Ma indarno. Estinto
Ei resterà senza salvarle il Figlio.

Tal. Volgi, volgi ora a me perfido, il
ciglio. B 2 Dun-

Dunque ſazio non ſei
D'infierir, che inſultarmi ancor...
Far. Coſtei *alle Guardie*
S'allõtani or da me. Prima d' ogn' altro
Al Carcere ſi guidi; ove il deſtino
Dovrà de' Delinquenti
Spettatrice mirar per ſuo tormento.
Tal. Spoſo... Figlio... Fenicia... Ah
ch' io mi ſento
Tutte le ſmanie in ſen. Che far poſs' io?
Qual conſiglio? Onde aita? Almen...
Tiranno, *a Farn.*
Incomincia da me...
Far. Parti.
Tal. Sì parto,
Scelerato, inumano,
Moſtro di crudeltà; parto: ma i Numi
Ti punìſcan per me. Stelle, i miei voti
Per pietade una volta
Eſaudite, aſcoltate. O Figlio, o Cara
Parte del ſangue mio, Spoſo, Fenicia,
Parto: ma dove, e come
Infelici, or vi laſcio? Oh fiera ſorte!
Oh partenza! Oh tormento!
Ah Barbaro... (*a Farn.*) Ma oh Dio
morir mi ſento, Parto

Parto, Tiranno, Barbaro, *a Far.*
Moſtro di crudeltà.
Deh Figlio... Ah Spoſo... Oh Dio...
Per te che far poſs' io?
Viſcere del mio ſeno,
Ah nò, non v' è pietà.
Deh Voi che i caſi miei
Tutti vedete o Dei,
Ah vendicate almeno
Sì barbara Empietà. Parto &c.

SCENA IX.

Farnaſpe, Teagene, Fenicia, Asbite, e Lagide con Guardie.

Fen. NE' da rimorſi ancora *a Far.*
Senti ſvellerti il cor? Barba-
Far. Eh taci: (ro....
Ammutiſci una volta. A' Ceppi ſuoi.
alle Guardie
Si conduca ancor Eſſa. Ivi paventa
a Fenice.
Quel caſtigo, che merta il tuo Reato,
Che ti ſarà preſcritto.
Fen. Paventi ſol chi è Reo d'alcun delit-
to. *parte tra le Guard.* SCE-

SCENA XII.

Taleſtri, Teagene, Asbite, Lagide, e Guardie.

Teag. E Tanta ſi ritrova *a Far.*
In te malvaggità! Miſero E-
Patria infelice!... (gitto!

Far. Eh parti: ah vanne.
Nel Carcere più orrendo
Traetelo o Guerrieri. In te l'Egitto
a Teagene.
Ammirerà come a punir m'accinga
Or or le tue menſogne,
L'inſidie, i tradimenti.

Teag. Anima vil lo ſò:
Ma intrepido morrò, ne mi ſpaventi.

SCENA XIII.

Farnaſpe, Asbite, Lagide, e Nealce, che ſopraggiunge, e reſta in diſparte.

Asb. MOnarca, udiſti Idaſpe?
S'Ei foſſe Teagene
Quale or ſi vanta. Io di trar meco il
Non intendo in ſua vece. (Figlio

Far. Asbite, ah credi,
Che Idaſpe è un impoſtor. Con queſta
Non vedi, che tumulto (ſola
Tenta

Tenta in Memfi deſtar? Queſto delitto
Baſta ſolo a punirlo. E poi Nealce,
Cui fu noto Teagene,
Credi, che non m'avrebbe
Dell'inganno avvertito? Eh vieni, vieni
Nealce parlerà. Vedrai, che Idaſpe
E' un Menſogner. Punito
Che ſarà con Fenicia allor potrai
Col Fanciullo partir. Sieguimi intanto.

Asb. Vengo ſull'orme tue. (Barbaro vanto.) *partono tutti.*

SCENA XIV.

Nealce, e Teagene.

Neal. UDiſti, Teagene?

Teag. Caro Nealce, oh come
Opportuno giungeſti! Il tempo è queſto
Di rendermi felice, il Figlio amato,
E di Taleſtri il Fato
Dipende ſol da te. Vanne a Farnaſpe,
Giuragli, e l'aſſicura,
Che Teagene ſon'io, e non Idaſpe.
Salva così due vite, (te,
Che io non curo il rigor d'averſa ſor-
E tu Amico ſarai col darmi Morte.
Salvami il caro Figlio,

Salva la Sposa amata:
Nel mio fatal periglio
Quest' alma sventurata
Chiede da te pietà.
Vado costante a morte,
Che più felice sorte
Il Figlio, e la Consorte
Dal mio destino avrà.

SCENA XV.

Nealce solo.

CHe ascoltasti o Nealce! Or che fa-(rai?
Dunque per bocca tua
Il caro Amico, il Figlio,
Periranno, e Fenicia? Oh Dei consiglio.
Ah sì Numi pietosi
Vindici de Monarchi, e Difensori
Dell'oppressa innocenza, ah mi prestate
Assistenza, e favor i Qualche riparo
Suggeritemi Voi. Lieve, (il vedete)
Non è il mal, che sovratta; ond' io smarrisco
Pensando al lor periglio:
Suggeritemi oh Dei qualche consiglio.
Pastor se vede in prato
Leon, che a lui s' avventi,

Trema, che fa, che iraao,
Qual turbine, qual lampo,
L' ovile, il colle, il campo
Di sangue inondèrà...
Implora al Ciel rivolto
Pronto soccorso, aita,
Che l' anima smarrita
Più speme in sen non ha.
Pastor &c.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Cortile interno nel Castello di Memfi, ove corrispondono diversi luoghi racchiusi, e destinati per Carcere a Teagene, Talestri, e a Fenicia.

Farnaspe con Guardie, e Asbite.

Far. PER mio cenno quì teco
Nealce or or sarà.
Asb. M' ascolta. E a morte
Di condannar Fenicia
Sei risoluto ancor? *Far.*

Far. Qual dubbio?
Asb. Ah pensa,
Che di Tanete è Figlia, e che tua Sposa
Destinolla....
Far. Non più, Tanti Ribelli
Fomentare a mio danno
Lieve colpa non è. Muoja. Custodi
Con Asbite restate;
Mentre altrove io l'attendo,
E la pena de' Rei per or sospendo.
parte seguito da poche Guard.

SCENA II.

Asbite con Guardie, e poi Nealce.

Asb. MInistri, andate. I Prigionieri è d'uopo,
Ch'or ne vengano a me. Più non s'indugi:
Ecco già quì Nealce.
Neal. Asbite, or teco
Per supremo comando
Già quì pronto mi vedi. Or che si brama
Che si vuole da me?
Asb. Prence, saprai,
Che Idaspe, per Teagene

Si palesò. Saper si brama
Da te, se il vero ei disse,
O pure se mentì.
Neal. Quando ei l'afferma,
Altra prova, che giova?
Neal. Eccolo appunto.

SCENA III.

Teagene in Catene, e detti, poi Fenicia, e Talestri, una dopo l'altra.

Teag. CHe più si tarda?
Che più s'attende Asbite? Il mio destino
Qual è? Favella pur, che Teagene
Sgomentarsi non sà.
Fen. Dal Carcer mio
Eccomi Asbite: e se a un supplicio ingiusto
Per comando d'un Empio
Soccombere dovrò benchè innocente,
Vadasi: Andiam. Fenicia,
Che rimorsi non sente, in faccia a morte
Tranquilla tu vedrai.
Tal. Figlio, e Consorte
(Dimmi Asbite,) dovrà dunque Talestri
Perder

Perder ſenza riparo?

Asb. Odi Regina.
Meco il tuo Figlio in Tiro
Non verrebbe; ſe pur creder poteſſi,
Che foſſe qual ſi vanta
Idaſpe Teagene.

Teag. E dubbitarne
Dunque or tu puoi?

Asb. Non poco. Eh sì: una ſola,
Temo, queſta, che ſia,
Perch' io reſti deluſo.

Teag. Più dubbioſo, e confuſo
Forſe or più non ſarai. Nealce Amico,
Quel Teagene eſtinto,
Come da ognun ſi crede;
Ma ben cognito a te, ſenza ritegno
Parla: dì, ſe ſon' io:
Dì pur, ſe il labro mio
Il ver narri, o ſe pur ſia menſognero.

Asb. Principe, or che ne dici? *a Neal.*
Parla.

Neal. Che poſſo dir? Nò, non è vero.
(Or mentire è pietà.)

Fen. (Che aſcolto!)

Tal. (Oh Dei.)

Teag.

Teag. Come! Ah dunque chi ſon? Parla.

Neal. Tu ſei
Di Scizia l'Orator. Sol mi ſei noto,
E per Idaſpe or ti conoſco.

Teag. (Oh Stelle!
L'oltraggio non ſopporto.)
E Teagene? *a Neal.*

Neal. E Teagene è morto.

Teag. Menti perfido Amico....

Asb. Indarno Idaſpe,
In van t' accingi adeſſo
La fola a ſoſtener. Da me avvertito
Di tutto il Rè ſarà. *in atto di partire*

Teag. Dunque.... *ad Asb.*

Asb. T' accheta.
Gli impeti ormai raffrena
Dell' inſana tua mente;
Che abaſtanza ſei Reo, ſei delinquente.
Pria di laſciar la ſponda
Il buon Nocchiero immita:
Vede ſe in calma è l'onda,
Guarda, s' è chiaro il dì.
Voce dal ſen fuggita
Poi richiamar non vale:
Non ſi trattien lo ſtrale,
Quando dall' arco uſcì. Pria &c.

SCENA IV.

Teagene, Taleſtri, Nealce, e Fenicia, e Guardie.

Teag. SPoſa, Germana, oh quanto,
Oh quanto è ver! Nò, non ſi trova in Terra
Più verace amiſtà.
Tal. Povero Figlio!
Infelice Conſorte!
Miſere noi!
Neal. Sì preſto all' apparenza
Deh non credete. Oh quanto
Nel condannar sì preſto
Tal'uno s' ingannò. Facili troppo
Siamo nel giudicar. Ma poi le coſe
De ſenſi per difetto
Quanto diverſe ſon dal lor aſpetto.
Se infido, e barbaro
Mi moſtro ingrato
Nel voſtro miſero
Preſente ſtato,
Sol per difendervi
Sembro così.

Ma

Ma di penſiero
Vedrò cangiarvi,
Forſe lo ſpero.
Prima che termini,
Che cada il dì.
Se infido &c. *parte*

SCENA V.

Teagene, Taleſtri, Fenicia, e Guardie, poi Farnaſpe.

Tea. DE' falſi Amici è queſta
La ſolita favella, ed il frequente
Scelerato coſtume. (
Tal. In noi pur troppo
L' uſo indegno or proviam. Privi di ſcorta..
Fen. Tacete. Ecco il Tiranno.
Tal. Oh Dei ſon morta.
Teag. Oh deſtino crudel!
Far. (Del tutto Asbite *nell' uſcir*
Or che iſtrutti ci reſe
Facciam l'ultima prova.) Olà Miniſtri,
Andate, ed il Fanciullo or quì traete.
a due Camparſe, che ricevuto l' ordine partono. *Teag.*

Teag. Che mediti?
Tal. Ah inumano!
Fen. Empio!
Far. Tacete.
Per punirvi a misura
De commessi delitti
La maggior crudeltà non basterebbe.
Tu di più eccessi Reo, *a Teag.* Tu De-
linquente *a Fenic.*
Come fomento, e Autrice
Di Congiura...
Fen. T' inganni...
Far. Eh taci. Or ora
Al supplicio n' andrai
Dovuto al tuo fallir. Ritorna intanto
(S' allontani Fenicia
Dal mio aspetto or così) torna di nuovo
Al tuo Carcere, ed ivi
Paventa il tuo destin.
Fen. Barbaro, è questa
La mercede, che rendi
A' beneficj di Tanete? Oh Stelle!
E Voi lo soffrirete? Ah s' io Regina,
a Talestri
Or mi lagno così, non è la morte
Che

Che mi sappia atterrir. Sol mi torméta
Che senza tuo profitto ah mi conviene
Oggi il sangue versar dalle mie vene.
Nò, lagnarmi non saprei
Se speranza avessi in seno,
Che il destin volesse almeno
Col rigor de' mali miei
Le tue pene ristorar.
Non saprei perciò lagnarmi
Della barbara mia sorte,
Se potessi a te giovar.
parte tra le Guardie Nò, &c.

SCENA VI.

Teagene, Talestri, Farnaspe, e poi Lagide condotto dalle Guardie.

Tal. E Alle giuste querele
Sì insensibil sarai di chi...
Far. M' ascolta,
Taci per ora. Ecco il tuo Figlio appun-
vedendolo venire (to
Che opportuno quì vien. Di mia Cle-
menza
L' ultima prova è questa. O la tua ma-
no Dammi

Dammi di Sposa, o il Figlio
Partirà in questo punto; e con Fenicia
Idaspe perirà. Che dici?

Tal. Ah Mostro!
Ah delle Furie istesse
Furia peggiore!

Teag. Empio Inumano, ah dove,
Dove la tua barbarie
Termine troverà?

Far. Non più. Decidi. *a Talestri*
Non vò più tollerar.

Tal. Figlio ... (Oh destino!
Io mi sento morir.) M'è d'uopo o Figlio,
Per mia fatal necessità lasciarti
D'un tiranno al voler: Vanne. La Madre
Se giovarti or nō può, gli Dei (lo spero)
Và pur: t'assisteran.

Far. Dunque o Custodi,
Conducetelo al Porto.

Teag. Ah nò. Sospendi
Per un momento ancora. Odi ...

Far. Non voglio
Più attender, più ascoltar. Partite.
Alle Guardie, che conducon via il Fanciullo.

Teag.

Teag. Oh Numi!...
Ah se un acciaro avessi... *minacciando a Farnace*

Far. Olà?

Tal. Ben mio,
Deh taci... *a Teag.*

Teag. Che tacer! Vittima in Tiro *a Far.*
Dunque allora, che vive Teagene,
E che quello son' io,
Dunque Vittima mandi il Figlio mio?

Far. Eh un impostor tu sei.

Teag. Stelle! Ah vorrei...

Tal. Non l'irritar *a Teag.* Deh cangia *a Farnaspe*
Cangia pensier. Rivoca al fine...

Far. Ormai
Più non t'ascolto.

Teag. Ah l'alma
Da quel perfido sen...

Far. Taci una volta, (ma
Che t'ho sofferto assai: ma l'ora estre-
Ormai giunta è per te. Paventa, e tre- (ma.

Far.

Far. Superbo, la tua ſorte
Paventa, e il mio furor. *a Teag.*
Tal. Pietà del mio conſorte,
Del giuſto mio dolor. *a Far.*
Teag. Empio, nò; più la morte
Per me non ha terror. *a Far.*
Tal. Mio ben tra le ritorte
Calma, deh calma il cor. *a Tea.*
Far. Ah trema. *a Tea.*
Tea. Eh non ti temo. *a Far.*
Tal. Sentimi.... *a Far.*
Far. Parti. *a Tal.*
Tal. (Oh Dio!)
M'aſcolta... *da ſe* *a Tea.*
Teag. Taci.
Tal. (Oh Stelle!)
Teag. (Cede la mia coſtanza:
Ah più ſoffrir non ſa.) *da ſe*
Far. (E pur quella ſembianza
Intenerir mi fa.
Mirando con compaſſione Tal.
Tal. (Ah perdo ogni ſperanza
Numi, di me pietà.)
Superbo &c. *partono*

SCE-

SCENA VII.

Atrio magnifico, e pubblico della Reggia con Trono da un lato dall'altro all'incontro Simulacro della Vendetta con Ara a piedi deſtinata per la morte di Teagene, e Fenicia. In fondo della Scena veduta del Nilo colle Navi di Tiro diſpoſte alla partenza del Fanciullo, che da riceverſi ſi attende da

Asbite col ſuo ſeguito, e Nocchieri ſulle Navi.

Asb. NOcchieri, omai le Sarte
A ſcioglier s'incominci.
Ma qual ſtrepito d'armi,
Odeſi ſtrepito d'armi entro le Scene.
Qual tumulto improviſo or da quel lato
Mi ferisce l'udito? Ma Nealce
Qui già vien frettoloſo.

SCENA VIII.

Nealce con Schiere di Guardie, e detto.

Neal. OLà Guerrieri,
Cuſtodite ogni paſſo, e a quelle Navi

Il

Il Varco s' impediſca,
S' aſſicuri il ſentier.
Asb. Prence, che avvenne?
Qual tumulto? Che fù?
Neal. Vinto è il Tiranno,
Che tra ceppi già freme: e Memfi Acclama
Sciolto dalle ritorte
Teagene il ſuo Rè.
Asb. Come! Teagene
Tu non diceſti, che morì?
Neal. In Idaſpe
Vive, reſpira ancor. Mentii, perch' Ombra
Allor l' Uſurpatore
Non aveſſe di me; perchè volevo
Ricondurlo ſul Trono. Or l'opra è mia,
Che al fin torni a regnar.
Asb. Ma penſi o prence,
Che queſt' è un tradimento?
Neal. Che ſon fido al mio Rè ſol mi rammento.

SCE-

SCENA ULTIMA.

Farnaſpe in catene in mezzo alle Guardie, Teagene con ſeguito, Taleſtri, Fenicia, Popolo, e detti.

Popolo. MOra il Tiranno.
Teag. Non più fidi Vaſſalli,
Il cariigo otterrà.
Far. (Barbare Stelle!
Io ſmanio di furor.)
Tal. Spoſo, il caſtigo
Laſcia, ch' io gli preſcriva.
Teag. L' arbitra ſei
A tuo piacer diſponi.
Tal. In ceppi ſtretto *a Neal.*
Prence, tu, che 'l rendeſti, in dolce (nodo
A Fenicia, che t' ama,
Potrai porger la mano.
Neal. Eccola.
Fen. Ed io
La mia così preſento all' Idol mio.
Si danno la deſtra.
Tal. E la pena primiera
Sia queſta per coſtui. Tu poi, che in Tiro *ad Asbite.* Il

Il mio Figlio dovevi, o pur lo Sposo
Per patto scelerato
Teco condurre in questo dì, Farnaspe
Conducine al tuo Rè. Digli ch'è questa
La Vittima, con cui l'ombra del Padre
Potrà placar.

Teag. Olà, su quelle Navi *alle Guard. che conducono su le Navi Farnaspe.*
Si consegni o Guerrieri. Asbite, vanne;
Che è tempo di partir.

Asb. Vado: ma tanto
Non ostentar per vanto
Un disprezzo, che oltraggia un Rè, un Sovrano.
E ascende anch' Esso in Nave.

Tal. Non è Rè: ma Tiranno
Chi pascersi desìa di sangue umano.

CORO.

San difendere le Stelle,
L'Innocenza sollevar:
E sdegnate al fin, rubelle
San sù gli Empj fulminar.

IL FINE.

SCENA V.

Nealce. In vece dell' Aria che comincia
Dal Fato, che l'offende,
canta la seguente.
Pensa, che amaro pianto
Sparse da i mesti rai:
Che fia pur tempo omai
Che giunga a respirar.
Or tu sereno il ciglio:
Più non celar con lei:
Serbale Sposo, e Figlio
Quel core a consolar.

SCENA XIII.

Teagene. In vece dell' Aria, che comincia
Fra la Sposa, ed il Nemico
canta la seguente.
Nocchier vicino al lido
Dopo crudel tempesta
Da un vento troppo infido
Costretto è a naufragar.
Così, quand' io credea
Salvare il caro Figlio,
La Madre nel periglio
Dovrei con lui lasciar.

26675